

# Da L'attenzione solo informazione affidabile e indipendente

Editoriale

## Si corre il rischio di un neo-centralismo regionale...

La riforma federale deve scongiurare il rischio di un neo centralismo regionale "che prenda il posto del centralismo statale". Il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, bocchia il progetto di soppressione delle province regionali in Sicilia che sta creando tante polemiche.

Dal palco dell'assemblea dell'Upi, Alfano ha sottolineato che "il progetto di qualcuno in direzione dell'abolizione delle province credo nasconda il rischio proprio di un neo centralismo regionale. Lo dico in una regione, la Sicilia, in cui l'abolizione delle province sembra sia considerata da alcuni come la via per eliminare quelle ostili. Occorre piuttosto ricominciare dalla definizione delle funzioni delle province".

Alfano si è detto convinto "che le Province abbiano un senso nell'Italia di oggi perché credo che tutto si può fare tranne che abbandonare un centralismo romano per accedere ad un neocentralismo regionale".

E mentre Alfano difende la vecchia impostazione delle regioni a statuto speciale da Firenze si leva la voce di Andrea Barducci, presidente della Provincia che chiede l'abolizione delle regioni a statuto speciale, ritenute ormai fuori tempo dall'arrivo del federalismo.

Ma al di là di questa diatriba c'è da essere preoccupati per il futuro democratico delle Istituzioni periferiche.

Nonostante il federalismo sia a tutt'oggi il tema del giorno, si può dire che un'autentica cultura federalista ed autonomista in Italia sia appena agli inizi; c'è la resistenza passiva degli apparati burocratici, a cominciare dalla stessa Amministrazione e, fatto ben più grave, c'è una resistenza politico-culturale che pervade molte forze politiche e sociali.

In effetti, le resistenze di vario tipo al decentramento autonomista in senso lato e all'Autonomia scolastica in particolare, in questi anni non sono di certo mancate.

Queste posizioni (che potremmo definire neocentraliste) difficilmente escono oggi alla luce del sole, assumono piuttosto la forma di una resistenza più o meno strisciante, con l'obiettivo di arrivare alla sterilizzazione dell'Autonomia scolastica e dei nuovi principi costituzionali.

Diversi sono i mezzi per raggiungere lo scopo:

◇ impedire l'emanazione di una legislazione ordinaria in applicazione dei nuovi principi costituzionali, rendendoli così un flatus vocis;

◇ fare in modo che nella legislazione ordinaria le norme generali e i principi fondamentali rimasti di competenza dello Stato diventino disposizioni il più possibile minuziose e onnicomprensive, limitando così al massimo la potestà legislativa delle Regioni;

◇ fare in modo che il decentramento amministrativo venga ridotto al minimo, non riconoscendo il ruolo degli Enti locali e delle autonomie funzionali.

Le tendenze neocentralistiche non vanno sottovalutate: sono forti in molte categorie e gruppi sociali, organizzazioni sindacali, forze politiche. E' chiaro che più

simili tendenze si rafforzano più diventa impraticabile qualsiasi ipotesi di sviluppo e rafforzamento dell'Autonomia scolastica.

Un'altra tendenza che si è affermata con forza nella passata legislatura, e che sembra collocarsi all'opposto rispetto alla tendenza neocentralista, è quella che si potrebbe definire di regionalismo spinto.

Questa tendenza mira a ridurre al massimo le competenze dello Stato a favore delle Regioni, in varie forme:

◇ le Regioni assumono la piena potestà legislativa nella definizione dell'assetto del servizio di istruzione; lo Stato fissa solo i livelli di fruizione del diritto e alcuni generali obiettivi e standard da raggiungere;

◇ anche la gestione amministrativa passa alle Regioni, il personale passa alle loro dipendenze, loro decidono se eventualmente decentrare agli Enti locali o alle autonomie funzionali competenze e funzioni amministrative;

◇ le Regioni intervengono anche sull'Autonomia scolastica.

Come già accennato, la riforma costituzionale approvata nella passata legislatura e bocciata dal referendum popolare è stata l'espressione massima di questa tendenza; in effetti, quello che è stato presentato come la piena attuazione del federalismo è stato percepito come un passo indietro, una specie di nuovo centralismo (regionale) che si sostituisce ad un altro (statale): il nuovo poteva rivelarsi anche peggiore del vecchio! Anche perché a livello locale il clientelismo può disporre di armi più sofisticate.

Francesco Canosa

### La vedova sconsolata...

*ormai non si capisce più neppure il politichese!*

*Una volta, con un certo impegno, si riusciva a capire il linguaggio dei politici, anche perchè si cercava nelle parole il riferimento all'ideologia del partito di appartenenza di chi parlava. Adesso è tutto più complicato: non ci sono più ideologie certe e ben definite perchè i politici si "sono nascosti" in partiti che non sono più rappresentativi di idee ma coacervo di interessi personali.*

*Cosa fare?*

*Purtroppo niente! Chi ci capisce qualcosa è bravo!*

*E allora?*

*Signore Iddio, fa che si possa capire di nuovo il politichese e poi ....*



raccogliammi pure accanto a quell'anima benedetta